

**«DID I FEEL MORE ITALIAN OR ENGLISH?».
L'INSERTO ITALIANO NEI DIARI DI GUERRA DI IRIS ORIGO
(1939-1944)**

Rosa Argenziano¹

«Scrivo perché, per arduo che sia farlo, è ancora più arduo astenersene» (Origo, 2002: 167). Con queste parole Iris Origo sintetizza la sua devozione alla scrittura, animata da uno strenuo *bisogno di testimoniare*², confermato da una produzione letteraria in cui non trova spazio la *fiction*, ma si prediligono generi di realtà. Nelle sue biografie la Origo spesso ha scelto di raccontare personalità italiane ritenute *memento* per l'umanità, a conferma di un legame con l'Italia che è culturale, oltre che umano.

Quando si trasferì in Toscana con la madre, nel 1911, Iris Cutting – questo il suo cognome da nubile – era solo una bambina, e non poteva prevedere che l'Italia sarebbe diventata la sua seconda patria. Gli anni a Villa Medici, splendida dimora acquistata dalla madre, progettata nella seconda metà del XV secolo da Michelozzo per Cosimo de' Medici, trascorsero infatti senza veri contatti con la popolazione italiana. Nella sua autobiografia (cfr. Origo, 2002) la scrittrice li ricorda come anni ovattati, chiusi in una rete di relazioni che la madre strinse principalmente con altisonanti nomi della colonia anglo-americana in Toscana³: Geoffrey Scott e l'architetto Cecil Pinsent, che curarono la sistemazione della villa e dell'immenso giardino all'italiana circostante, il poeta irlandese Herbert Trench e Bernard Berenson, il celebre collezionista e critico d'arte. In un'occasione, però, la giovane uscì dalla torre d'avorio di Villa Medici, quando seguì il suo professore di storia naturale alla stazione di Firenze che ospitava profughi infreddoliti e affamati, dopo la disfatta di Caporetto.

La circostanza merita di essere ricordata, perché fu lì che per la prima volta la scrittrice diede voce a un'indole assistenziale e a un'apertura verso il paese ospite che si faranno sempre più intense col tempo.

Nel 1924 giunse il matrimonio con il marchese Antonio Origo, che sancì definitivamente la sua unione indissolubile con l'Italia:

Nel decidere di sposare Antonio – per quanto profondamente innamorata – non compivo semplicemente la scelta personale implicita in ogni matrimonio. Sceglievo deliberatamente di vivere in Italia piuttosto che in Inghilterra o in America e, pur ignorando in gran parte le conseguenze della decisione, ero decisa ad adattarmi alla forma di vita che avevamo scelto insieme il mio fidanzato ed io (Origo, 2002: 165).

¹ Università degli Studi di Milano.

² *A need to testify* è proprio il titolo della sua raccolta di biografie di Lauro de Bosis, Ruth Draper, Gaetano Salvemini, Ignazio Silone (cfr. Origo, 1984).

³ Molto folta a inizio XX secolo. Secondo Caroline Moorehead, autrice della più completa biografia di Iris Origo, erano circa trentacinquemila gli angloamericani a Firenze e dintorni verso il 1911 e tra questi molti, come Iris e sua madre, potevano dirsi *anglo-fiorentini*, poiché avevano scelto la Toscana come dimora fissa, o vi soggiornarono per periodi particolarmente lunghi. Cfr. Moorehead, 2003: 23.

La nuova forma di vita cui allude la Origo costò fatica, impegno, cura assidua. La tenuta de La Foce acquistata dai coniugi in Val D'Orcia, era infatti al tempo circondata da un deserto di pietre e crete senesi, privo di vie di collegamento coi principali comuni circostanti⁴. I coloni vivevano in condizioni sacrificate, con situazioni igieniche allarmanti, emblematicamente sigillate nella scrittura della Origo dal ricordo della scoperta, nello stesso letto, di un vecchio agonizzante e una partoriente (cfr. Origo, 2002: 195). L'impegno profuso da Iris e Antonio consentì alla Foce di trovare rinnovato splendore, grazie alla profonda bonifica territoriale⁵ cui si aggiunse un'accorta bonifica "umana" della zona, che migliorò sensibilmente istruzione e sanità⁶.

Durante la fase più acuta della Seconda guerra mondiale l'asilo infantile de La Foce, la Casa dei bambini, divenne rifugio per bambini sfollati da Genova e Torino e la tenuta degli Origo aprì le sue porte anche a partigiani e alleati, divenendo un focolare della lotta per la Liberazione. Proprio negli anni del conflitto l'urgenza di testimoniare si fa particolarmente cogente e sfocia nelle pagine di un diario, *War in Val D'Orcia*, che la Origo definisce semplicemente un resoconto della vita quotidiana di una famiglia italiana in campagna in tempo di guerra: «the experiences recorded in this diary have been in no way exceptional: thousands of other Italians have had similar ones, and many have had far worse. Indeed, the events here described are, as the reader will see, singularly undramatic and unheroic» (Origo, 1999: 21).

In realtà la critica ha ravvisato nella sua scrittura toni capaci di farsi epici, accenti a tratti "danteschi" e una narrazione che, seppur privata, contiene un messaggio universale, con La Foce che assume la forma di microcosmo nel quale «le virtù più nobili lottano contro gli istinti più bestiali dell'uomo» (Cro, 2002: 17, 51).

Il diario, pubblicato per la prima volta per l'editore londinese Jonathan Cape nel 1947 (cfr. Origo, 1947) con la precisa volontà di rivolgersi al pubblico anglofono, ottiene immediatamente ottime recensioni nel mondo anglo-sassone. Scopo della Origo, che originariamente non aveva pensato alla pubblicazione, era infatti innanzitutto far conoscere il lato eroico e coraggioso del popolo italiano fuori d'Italia, un aspetto trascurato dalla stampa inglese, che tendeva a focalizzarsi sui pericoli corsi dalle bellezze artistiche e architettoniche del nostro paese, dando dunque alla Liberazione l'immagine di una lotta in un museo⁷, dove le persone restano sullo sfondo. Solo vent'anni dopo, nel 1968, giunse la prima traduzione italiana del diario, a cura di Elsa Dallolio e Paola Ojetti.

Nel 2017 ha visto la luce un altro diario della Origo, rimasto per lungo tempo inedito, steso fra il 1939 e il 1940 (cfr. Origo, 2017). *A Chill in the air*, seguito stavolta rapidamente dalla traduzione italiana (cfr. Origo, 2019), descrive con chiarezza e lucidità lo strano

⁴ Le uniche due strade, infatti, si riunivano davanti alla casa di Iris e Antonio, una villa del '500 collegata all'abitazione del fattore e dei suoi abitanti dalle cantine sottostanti (cfr. Rosini, 2003: 55).

⁵ Il programma, conservato negli Atti della Accademia dei Georgofili (1937), era sostanzioso. Si trattava di stabilire una rotazione di otto anni in ogni podere, di canalizzare, drenare, arrestare l'erosione del suolo eliminando rocce e massi, ricostruire e ammodernare le case coloniche e costruire cantine, magazzini, capannoni, comprare macchinari agricoli, costruire strade, migliorare la quantità e qualità del bestiame.

⁶ Fra il '34 e il '35 vennero aperte, per iniziativa combinata degli Origo e del Ministero dell'Educazione Nazionale, quattro scuole rurali, di cui una scuola elementare con corso completo a La Foce. Inoltre l'ONMI (Opera Nazionale Maternità e Infanzia) riconobbe il funzionamento di un asilo infantile, la 'Casa dei Bambini'. L'ambulatorio "Gianni Origo" fu inaugurato il 4 novembre del 1933 in memoria del piccolo Gian Clemente Origo, morto di meningite tubercolare a otto anni, e divenne un piccolo policlinico in Val D'Orcia, in cui i bambini fino a sette anni ricevevano assistenza gratuita. Cfr. Rosini, 2003: 61-71 e 85-130.

⁷ Così appare la liberazione di Firenze nelle cronache dei giornali inglesi secondo Marta Bonsanti (2006), che ha considerato i resoconti di giornalisti inglesi e americani in Italia nell'estate del 1944. Tra le testate spogliate figurano *The Times*, *The Manchester Guardian*, *The Daily Express*, *The Daily Mail*, *The Washington Post*, *The Economist*, *The Newyorker*.

periodo in cui gli italiani vissero sospesi nell'attesa di una guerra alle porte. La Origo restituisce le incertezze del momento, le tensioni, spesso smorzate nell'opinione pubblica dalla convinzione diffusa che non vi sarebbe stata alcuna guerra, idea penetrata anche tra i circoli fascisti di alto rango. Tra i numerosi dettagli storici che la Origo offre, difficilmente reperibili in manuali di storia, c'è infatti anche la menzione di una presunta lettera inviata da Mussolini a Hitler in occasione del trattato italo-tedesco, nella quale si dichiarava che l'Italia non avrebbe partecipato ad alcuna guerra nei futuri cinque anni. «I wonder» (Origo, 2017: 69), commenta scettica la Origo, certamente in allerta per i numerosi segnali discordanti: il possibile decreto di emigrazione degli stranieri dal Sud Tirolo, i divieti sulle importazioni dai paesi occidentali e democratici, specialmente di libri e giornali, ma anche di oggetti materiali. Dalla fine di agosto del 1939, in concomitanza con la mobilitazione antitedesca in Polonia, si impongono provvedimenti più inquietanti: nuovi divieti sulla vendita di beni secondari come tè e caffè, e limitazioni importanti sulla circolazione delle vetture private, fino all'obbligo per il personale di ospedali, istituzioni benefiche e fabbriche di indossare maschere antigas, raccomandate anche ai cittadini privati.

Il diario si interrompe bruscamente il 23 luglio del 1940 ed è la stessa Origo a chiarirne la ragione:

This diary was interrupted at this point by the birth of my daughter on August 1st. In the autumn I decided, having a wonderful Swiss nanny to help me with my baby, that inaction was no longer bearable. Surely there must be some work, directed towards the relief of suffering rather than any war aim, which even I, an Anglo-American and a non-Fascist, could find to do? In the Autumn of 1940 I began to work in the Prisoner's Branch of the Italian Red Cross – and until the spring of 1943 had no more time for writing (Origo, 2017: 168).

Come già evidenziato per *The Merchant of Prato*, la celebre biografia del mercante trecentesco Francesco Datini (cfr. Argenziano, 2012), anche nelle pagine di diario della Origo l'italiano subentra spesso nel discorso inglese sotto forma di inserto, dalla singola parola fino a espressioni più lunghe, intere frasi, canzoni, spesso segnalate dal corsivo, ma senza omogeneità.

Risponde sicuramente a intento di realismo la decisione di lasciare in italiano titoli di giornali, articoli, canzoni, legati agli eventi mondani contemporanei (*Maggio musicale* CA⁸, p. 37; *La Traviata* CA, p. 72; *Giro d'Italia* p. 146), all'informazione (*Giornale d'Italia* WVD, p. 67; *Corriere della sera* CA, p. 68, p. 86; *La Stampa* CA, p. 44 ecc.), alla tradizione (*Tu scendi dalle stelle* WVD, p. 154) o più schiettamente alla propaganda culturale fascista (*Inno a Roma* CA, p. 72; *Marcia reale e Giovinezza* CA, p. 150) e antifascista (*Bandiera rossa* WVD, p. 66).

Mai tradotti, raramente i titoli sono accompagnati da una spiegazione, anche molto sintetica, in inglese («We wait all the afternoon, and eventually are given a detailed account of the *Giro d'Italia* bicycle race» CA, p. 146).

Sono in italiano anche *nomina agentis* e onorifici: *alpini* (CA, p. 70), *Federale* (CA, p. 136), *maresciallo* (CA, p. 137), sovente ricollegati alle moderne gerarchie fasciste. Alcuni sono neologismi registrati in italiano nell'intorno di dieci anni: *gerarca* (al pl. *gerarchi* CA, p. 92, p. 95, p. 115), ad esempio, è voce documentata dal 1931, a partire dalla sesta edizione del

⁸ Le sigle CA e WVD stanno rispettivamente per *A Chhill in the air* (Origo, 2017) e *War in Val D'Orcia* (Origo, 1999). Purtroppo, viste le limitazioni ai servizi di prestito interbibliotecario causate dall'emergenza sanitaria mondiale, non è stato possibile consultare la prima edizione di *War in Val D'Orcia*, del 1947.

Dizionario di Panzini (cfr. DELI)⁹, nella quale è attestata per la prima volta anche la voce *dopolavorista* (cfr. GDLI) che nel diario del 1939-1940 si incontra al pl. *dopolavoristi* (CA, p. 136). Sul derivato di *Dopolavoro* (1925, DELI), anch'esso documentato nei diari della Origo (CA p. 136, p. 150), apro una piccola parentesi, con uno sguardo al suo uso attuale. È interessante infatti rilevare una discreta sopravvivenza nell'italiano dei media del sostantivo in *-ista*, che pare tuttavia aver seguito una deriva dal linguaggio economico a quello del giornalismo sportivo e più puntualmente calcistico, dove è impiegato ironicamente per beffeggiare il giocatore goffo e impreciso (es. «Ma Adrian, per completare il disastro si è buttato alla sua sinistra con una goffaggine da dopolavorista (anziano)»¹⁰).

Sporadicamente, nel caso di voci più tecniche e forse con attenzione a un ideale lettore anglofono, la Origo offre una spiegazione in inglese, a testo: «[...] the King presents Goering with the highest Italian honour, the *Collare dell'Annunziata*, which is equivalent to becoming the King's cousin» (CA p. 135). Laddove il chiarimento o la traduzione figurino in nota, come nel caso di *guardia nobile e capo del cerimoniale* (CA, p. 64)¹¹, è più plausibile pensare a una decisione editoriale e non autoriale.

La scelta tra inglese e italiano non è sempre univoca e può portare a oscillazioni anche ravvicinate: «The Principessa of Piemonte has gone to Sicily [...] According to the latter's own account, she said to the Princess [...] (WVD, p. 53), particolarmente evidenti nel caso dei toponimi, per i quali la scrittrice non ha un comportamento omogeneo. Nella stessa pagina possiamo incontrare toponimi inglesizzati e non, dunque *Rome, Florence, ma Pisa, Livorno, Verona, Bologna* (WVD, p. 105) e peraltro la scelta dell'una o dell'altra lingua non sempre si ricollega alla collocazione geografica del toponimo. Per cui, per fare un esempio, a *Vienna e Albania*, chiaramente riferiti a realtà extra italiane, si affianca l'inglese *Vatican* (CA, p. 120).

Immancabilmente si incontrano vari italianismi legati al mondo del fascismo e in quegli anni esportati nel resto d'Europa, a partire da *Duce* (CA p. 23, p. 75, pp. 100-101, p. 152 e *passim*). Il latinismo era identificativo di Benito Mussolini ancor prima della marcia su Roma secondo il DELI, che ricorda come «già Filippo Corridoni, poco prima della morte eroica nella Trincea delle Franche aveva chiamato Mussolini *nostro duce spirituale*»¹². Il termine si trapiantò rapidamente in Europa negli anni '20 (fr. 1922, ing. [1923] 1928) anticipando addirittura *Führer*, che ne è calco semantico (cfr. DIFIT).

Solo una volta, nella prima pagina di diario della Origo, al titolo di *duce* subentra l'epiteto di *Capo*, rigorosamente preceduto dall'articolo determinativo a marcarne l'esclusività, in un discorso diretto pronunciato da uno squadrista veneziano un po' attempato: «I don't care what anyone else says. Tomorrow we'll know what *He* says – *il Capo*» (CA, p. 24). L'italianismo, che nella lingua madre dell'autrice è registrato dal 1959 con il solo significato specifico di capo di una cosca o 'famiglia' di mafia (cfr. DIFIT < OED), nel senso di 'persona che comanda' venne accolto in tedesco sin dal Rinascimento

⁹ Nell'Ottocento il termine indicava genericamente 'chi riveste un grado piuttosto elevato in una gerarchia' (1862, N. Tommaseo: cfr. DELI).

¹⁰ «Corriere della Sera», 12 marzo 2020. Con questa sfumatura ironica la voce occorre quasi sempre in articoli calcistici sia nell'archivio in rete della Repubblica (su trenta occorrenze dal 2012 al 2017 solo un paio sono prelevate da articoli di altro argomento), che in quello del «Corriere della Sera», dove sei sulle solo otto occorrenze del termine individuate dal 2012 al 2020 vengono da notizie del mondo del calcio. La ricerca mirata all'interno dei due archivi è stata possibile consultando la recente stazione lessicografica della Crusca (<http://www.stazionelessicografica.it/>).

¹¹ «The Black Nobility and the Roman families who remained loyal to the Pope after 1870, when Rome became part of the Kingdom of Italy under the Savoy family» e «The Pope's aristocratic guard».

¹² Sempre il DELI puntualizza il fatto che il sostantivo avesse conosciuto una precisa connotazione politica anche in periodo risorgimentale, quando era usato per riferirsi a Garibaldi.

(1585-1589). Successivamente, nel Settecento, si originò la forma più colloquiale *kapo*, 'caposquadra', all'origine di una delle voci emblema della Shoah, il noto francesismo impiegato nei campi di concentramento nazisti per il detenuto incaricato di comandare gli altri prigionieri (cfr. DIFIT).

Naturalmente le pagine della Origo pullulano di *Fascio* e *Fasci* (CA, p. 23, p. 150; fr. 1918 e ing. 1921: cfr. DIFIT), *Fascism* (WVD, p. 29, p. 57; fr. *fascisme* 1921, ing. *Fascism* 1921, ted. *Faschismus* ca. 1920: cfr. DIFIT), *Fascists* (WVD, p. 29, p. 49; CA, p. 23, p. 99 e *passim*; fr. *fasciste* 1921, ing. *Fascist* al pl. *-s* e *-ti* 1921 e ted. *Faschist*: cfr. DIFIT), che prende sempre il segnacaso plurale dell'inglese, anche nei composti con *ex-* (es. *ex-Fascists* WVD, p. 136) e *anti-* (es. «anti-Fascists» WVD, p. 120).

Per i membri del partito il 3 ottobre del 1943 la Origo annotava l'accrescitivo, connotato negativamente, *Fascistoni* (WVD, p. 114), che potrebbe forse trovare in questa pagina di diario la sua prima documentazione scritta, che precede di una decina d'anni quella proposta dal dizionario di Battaglia (GDLI), nei *Capricci italiani* (Firenze, 1952) di Giovanni Comisso¹³. Poco dopo, il 26 novembre del 1943, la scrittrice usa un altro alterato spregiativo del tempo, quando parla dell'odio che il popolo italiano, di ogni classe sociale, nutrive per i Fascisti della Repubblica sociale, «the *Repubblichini*» (WVD, p. 145), termine registrato qualche anno più tardi dal DELI e dal GDLI, a partire dal 1947 (in *Naia parla* di Monelli)¹⁴.

Squadrista (al pl. *squadristi* WVD, p. 67; CA p. 23, p. 24, p. 25, p. 101), voce documentata per la prima volta in italiano nel discorso di Mussolini a Cremona del 22 settembre 1922 (cfr. DELI), è registrato come italianismo in inglese poco prima dell'inizio della stesura di *A chill in the air* (*squadrist* 1938: cfr. DIFIT < OED).

Sempre di ambito militare, ma non marcata come voce fascista, anche *carabiniere* (CA, p. 70; «Carabinieri» WVD, p. 194, p. 235, p. 211, p. 228: «Maresciallo dei Carabinieri») è un italianismo acclimatato in inglese dal 1847 (cfr. DIFIT < OED).

Altri italianismi storici, riconducibili alla cultura e architettura italiana sono *gondolier* (CA, p. 55; in inglese dal 1763: cfr. DIFIT < Cartago, 1990), *Duomo* (WVD, p. 188; in inglese dal 1549: cfr. DIFIT < OED), *operetta* (WVD, p. 167; in inglese dal 1761: cfr. DIFIT<OED), *fattore* (WVD, p. 127, p. 193, p. 257; *fattore* in CA, p. 144¹⁵ e p. 150) registrato nel diario di viaggio di Cadell, nel 1817 (cfr. Cartago 1990, p. 142)¹⁶, *fattoria* (WVD, p. 257, in inglese dal 1802: cfr. DIFIT < Cartago, 1990), *villino* (pl. *villini* CA, p. 96; in inglese dalla seconda metà dell'Ottocento, ?1863: cfr. DIFIT < OED); il tipo *fiasco*, entrato tra Cinque e Seicento in francese con i significati di 'bottiglia', 'unità di misura' e più tardi diffusosi anche in inglese e tedesco, anche con il senso metaforico di insuccesso¹⁷, compare al pl. *fiaschi* (p. 150), con predilezione per il morfema italiano rispetto all'uscita alloglotta *-os* (la sola registrata invece dal DIFIT). Lo stesso vale per *lire* (CA, p. 124), italianismo in inglese dal 1596, raramente documentato con il plurale *liras* (cfr. DIFIT < Cartago, 1990). Anche *signora* (CA, p. 103) e *signorina* (WVD, p. 149) sono italianismi in inglese, dal 1636 e dal 1820 (cfr. DIFIT<OED).

Sono numerose le altre parole italiane appartenenti a diversi campi semantici e le espressioni che interrompono la diegesi inglese, spesso non tradotte in nota né spiegate:

¹³ «È un fascistone», soggiunse «e bisogna stare attenti, come si fa a parlare con lui...».

¹⁴ «Per i tedeschi ed i fascisti della repubblica di Salò (chiamati con termine fortunato 'repubblichini'; questa parola, usata dall'Alfieri per denigrare i francesi robespierriani, fu rimessa in circolazione da Umberto Calosso [...]).».

¹⁵ Qui tradotto in nota con «farm manager».

¹⁶ Il sostantivo non si trova però fra gli italianismi del DIFIT.

¹⁷ fr. *flasque* 1580-1581; ing. *flask* 1693 e *fiasco* ('bottiglia' 1887, 'insuccesso' 1855); ted. *Fiasco* ('bottiglia' 1825) e *Fiasko* ('insuccesso' XIX sec.), cfr. DIFIT.

ambulatorio (WVD, p. 146), *arrivisti* (WVD, p. 132)¹⁸, *il bagnasciuga* (WVD, p. 54), unica volta in cui la singola voce compare con articolo determinativo italiano, *bonifica* (WVD, p. 165 e p. 179), *colerina* (WVD, p. 290), *Corso* (CA, p. 25), *fiesta* (CA, p. 136), *industriali* (WVD, pp. 34-35), *popolino* (CA, p. 71; 1871, TB < DELI); *ottobre* (WVD, p. 133), *richiamati* (CA, p. 83; 'militari in congedo' av. 1872, Mazzini: cfr. DELI e GDLI), *sotto-fattori* (CA, p. 75), *straricca* (WVD, p. 216), *Uragano* e «Uragano» (WVD, pp. 206-207¹⁹), *della prima ora* (CA, p. 23), *della brava gente* (WVD, p. 177), *padri di famiglia* p. (CA, p. 24), *da capo* (CA, p. 74), *tesi di laurea* (CA, p. 56), *sala d'onore* (CA, p. 65), *quei due assassini* (CA, p. 34)²⁰, *sepolti vivi* seguito immediatamente dalla traduzione *buried alive* (WVD, p. 136), anticipata invece nel caso di «their dearly-prized furniture (*la camera in nocino degli sposi*)» (WVD, p. 289).

Talvolta l'inserto italiano è all'interno dei discorsi diretti pronunciati dai personaggi citati dalla Origo, che ne preserva dunque qualche stralcio o anche intere frasi in lingua originale per conferire maggiore autenticità al ricordo. Anche in questi casi, la traduzione in nota non è sempre presente e viene segnalata nell'elenco che segue dall'asterisco: «Mamma, Mamma – I want my Mamma» (WVD, p. 28); «*Chi ha vinto?*» (WVD, p. 81); «*È la pace! La pace incondizionata!*» (WVD, p. 82); «*Purché facciano presto – says everyone*» (WVD, p. 97)*; «*American? No, certainly not! she replied*» (WVD, p. 109); «A Mexican lieutenant (*la vedesse che degna personal!*)» (WVD, p. 183)*; «[...] the women on the rampants shouting, *forza, ragazzi!*» (WVD, p. 198)*; «*Che sarà di noi?*» (WVD, p. 227)*; «Keep your stories for winter evenings *a veglia* (sitting up round the fire)» (WVD, p. 232); «But I'd better shut up; I'll get sent to the *confino*» (CA, p. 39); «The Colonel [...] exclaimed (before all his officers!) “*Cinque di meno*”» (CA, pp. 27-28)*; «*Stai tranquillo, erediteremo ancora*» (CA, p. 38)*, frase attribuita a Mussolini, di cui la seconda parte è ripetuta più avanti («*erediteremo ancora*» CA, p. 46); «*Eh, signora, la politica!* Says the gondolier» (CA, p. 55); «*ora basta!* We want to be left alone», frase ricorrente nelle lamentele dei contadini all'idea di una nuova guerra (CA, p. 75); «*Sì, è proprio lui!*» (CA, p. 90)*; «*Il Duce ha sempre ragione. Il Duce sa tutto, vede tutto – e ricorda tutto*» (CA, pp. 100-101)*; «*Scusate, Signora, but why do you read this paper?*» (CA, p. 102); «[...] when the hole nation should be *un blocco solo*» (CA, p. 103)*; «*C'era di peggio!*» (CA, p. 103)*; «[...] the troops will be sent home too. *Buffonate!*» (CA, p. 129)*; «The peasants [...] say resignedly *Ci siamo*» (CA, p. 145); «Well, *ci siamo!* says Antonio» (CA, p. 152)*; «*Non troppa libertà* [...] Too many ideas, too much initiative, are dangerous for a people [...] The English [...] are done for because their character is now hopelessly rotten [...] *L'Inghilterra è finita!*» (CA, pp. 165-166). Solo una volta la porzione in italiano è tradotta a testo, dalla stessa Origo: «No, we'll put up a *Madonna del Buon Consiglio* (Our Lady of the Good Counsel)» (WVD, p. 272).

Riportando la frase di un ufficiale incontrato sul treno per Firenze il 22 ottobre del '39 (CA, p. 102), che nel restituirle una copia dell'*Osservatore romano* caduta le disse «*Ve lo rendo, sebbene sia nemico di questo giornale!*»*, la Origo si apre a una breve riflessione sulla politica fascista del *voi* allocutivo: «As he gave it back to me he said (using the *voi* which is now declared correct by the régime, instead of the “effeminate” and “foreign” *lei*).

Il 10 giugno dello stesso anno gli Origo e i contadini de La Foce si svegliano con la notizia che i tedeschi sono a quaranta miglia da Parigi. La guerra è ormai alle porte e la giornata passa lenta, protesa verso il messaggio di Mussolini previsto per le cinque del pomeriggio. La Origo non traduce il richiamo radiofonico della folla, quell'*Attenzione* (CA, pp. 150-151) proveniente dall'altoparlante di paese che fa tremare, paralizza. Anche del fatidico discorso del Duce, pronunciato con la sua «unmistakable voice», la scrittrice

¹⁸ Tradotto in nota «Careerists».

¹⁹ Tradotto fra tonde «Hurricane».

²⁰ In nota «Those two murderers», ossia Hitler e Mussolini nell'opinione pubblica italiana.

preserva l'avvio in lingua originale: «*Combattenti di terra, di mare, dell'aria, blackshirts of the revolution and of the legions [...] listen*» (p. 151)*. A rompere il silenzio dopo l'annuncio dell'entrata in guerra dell'Italia è Antonio: «*Saluto al Re, Saluto al Duce*» (p. 152)*.

Fra le curiosità annotate dalla Origo si trova anche una specie di acrostico, che lei definisce puzzle, circolante nel 1939 e intitolato *Chi vincerà la guerra?*

MUSSOLINI

HITLER?

CHAMBERLAIN?

DALADIER?

CHI?

VINCERÀ?

«The answer being the third letter downwards - STALIN» (CA, pp. 49-50).

La sobrietà dello stile della Origo, scrittrice razionale e poco incline alla caricatura espressiva, modera il gusto per la riproduzione dell'oralità italiana più genuina, abbastanza parco. Dopo la dichiarazione di guerra del 10 giugno 1940, fra le reazioni dei paesani la Origo ricorda in particolare quella del fiducioso Berto, sicuro che la guerra non sarebbe davvero arrivata: «*Macché, there wont' be a war even now*» (CA, p. 152), commenta, fiero del suo acume politico: «*Ci sto dietro io, alla politica*». L'ingenuo discorso di Berto è connotato in senso colloquiale dall'interiezione *Macché*, dal locativo *ci* e dalla dislocazione a destra. Tipicamente orale è anche l'espressione *tira a campare* (WVD, p. 123)²¹, emblema della disillusione caratteristica del popolo italiano.

In altri casi, quando la Origo esprime il pensiero dei contadini de La Foce, compaiono veri e propri dialettismi. Nel caso di *bon citti*, glossato fra tonde «good boys» (WVD, p. 110 e p. 205²²), oltre al sostantivo «che usa la plebe» soprattutto a Siena²³ «in sentimento di Ragazzo, Fanciullo» (Tommaso-Bellini, 1861-1879, v. *citto*) costituisce omaggio alla schietta parlata toscana anche il monottongo, che ritorna più avanti in «*coppie d'ova* (couples of eggs)» (WVD, p. 197). Il toscano più informale fa capolino anche in un'altra occasione, nell'apocope di *le mi' donne* (WVD, p. 205), espressione tradotta sempre tra tonde («my womenfolk»). Originato dal folklore popolare, ma con attestazioni anche letterarie, il tipo *mala bestia* per «mostro leggendario» e figuratamente «persona o gruppo di persone che non si riesce a domare e ridurre alla ragione (nemico, quindi, avverso, ribelle, malvagio)» (GDLI), è documentato per la prima volta nel Tramater (1829-1840), che specifica come «la superstizione era giunta a far credere che tutti coloro i quali incontravano o fissavano in volto questo ente chimerico morivano la dimane». L'espressione è usata dal parroco di Pianoro in una schermaglia verbale con un cappellano tedesco che officiava messa con lui:

Pointing at the swastika on the Chaplain's uniform, *Crux diavolo*, he said. The Chaplain, glancing at the giggling choir-boys, answered non committally *Crux Hitleri*. Then, as the choir-boys went out, he added in a lower voice, *Mala bestia*» (pagina del 24 novembre 1943).

²¹ In nota «Just robs alone».

²² Nella seconda occorrenza l'espressione dialettale viene dalla figlia della scrittrice, Benedetta Origo, che da bambina qual era non aveva colto la pericolosità degli attacchi aerei e continuava a riferirsi agli aviatori come *bon citti*.

²³ Dove «anche agli uomini già fatti suol dirsi "Sii bon citto via", quando vogliono esortarsi a por giù lo sdegno» (Fanfani, 1976: 275).

Poco più avanti nella stessa pagina l'autrice ricorda una lettera di «E.», abbreviazione non sciolta. La lettera è in inglese, ma presenta una commutazione di codice sul finale, dove il passaggio improvviso all'italiano conferisce maggiore espressività all'esternazione: «Poor unhappy humanity, travelling and struggling and arriving nowhere – *poor figli di mamma* rumbling along the roads towards their death». È probabile che lettera originale fosse in italiano e che la Origo abbia scelto di lasciare un'espressione in lingua originale nel momento di maggior *pathos*.

All'interno delle prime pagine di *War in Val D'Orcia* troviamo infine la più lunga citazione italiana, una preghiera partigiana che l'autrice dice particolarmente diffusa in Sardegna:

«Ave Maria, gratia plena, /Fa' che non suoni la sirena, /Fa' che non vengano gli aeroplani, /Fa' che si dorma fino a domani. /Se qualche bomba cade giu²⁴ /Madre pietosa, pensaci tu. /Gesù, Giuseppe, Maria/Fate che gli inglesi perdano la via. /Dolce cuore del mio Gesù/Fa' che gli inglesi non vengano più» (WVD, p. 36).

Nessuna delle due edizioni dei diari consultate mette in particolare rilievo la presenza dell'italiano nel testo originale, segnalata invece espressamente nella traduzione di *A chill in the air*: «il testo è disseminato di parole ed espressioni italiane, che segnaliamo con l'uso del corsivo. Anche per questa ragione, si è preferito lasciare le sottolineature apposte dall'autrice, non trasformandole, come generalmente vorrebbe la prassi editoriale, in parole in corsivo». Il criterio tipografico non è però seguito rigidamente, infatti talvolta l'italiano non è marcato dal corsivo (es. «Fontana di Trevi» p. 25; «Lago di Carezza» p. 52; «Corriere della sera» p. 51; «Inno a Roma» p. 54, «festa» p. 105), ma seppur con qualche incongruenza, la traduzione del 2019 tenta di invertire la tendenza alla trascuratezza da parte delle case editrici (cfr. Cartago, 2017: 81-82) del fenomeno dell'eteroglossia discontinua. Una negligenza che può derivare, forse, dall'opinione per la quale «gli sporadici inserti in italiano (per esempio in opere narrative) sprovvisti di autonomia e continuità», corrispondano spesso a puro sfoggio di bravura, con intenti meramente decorativi (Brugnolo, 2009: 19-20).

Se questo può essere vero per alcuni scrittori dei secoli scorsi propensi al *divertissement* linguistico e al gioco plurilingue²⁵, va anche detto che la pratica dell'inserto in italiano può nascondere motivazioni più significative. Le porzioni di italiano presenti nei testi dei viaggiatori stranieri, ad esempio, studiati accuratamente da Gabriella Cartago, «rappresentano per gli studiosi della nostra lingua, uno dei loro motivi di interesse più rilevante» (Cartago, 2017: 81), spesso custodendo attestazioni precoci di parole italiane o preservando tratti del parlato conversazionale difficilmente reperibili in altri contesti.

La considerazione è senz'altro valida anche nel caso di Iris Origo per la quale l'italiano, appreso molto presto, dopo il matrimonio divenne la lingua della vita privata e degli affetti. Tuttavia, presumibilmente la scrittrice continuò a considerare la sua lingua madre come quella più congeniale a dare voce immediata alle sue riflessioni quotidiane, o forse semplicemente quella più facile da usare, considerato che nella sua intera produzione letteraria solo una volta l'italiano riuscirà a scalzare l'inglese, nel caso della biografia della cara amica Elsa Dallolio. La Origo non appartiene, dunque, all'elenco di quelle scrittrici per le quali la naturalizzazione italiana ha combaciato con l'abbandono della lingua di

²⁴ È probabile che l'accento si sia perso in fase editoriale.

²⁵ L'esempio limite avanzato proprio da Brugnolo è quello dei sonetti plurilingui diffusi specialmente tra i poeti spagnoli dei secoli scorsi.

origine. Non le appartengono il senso di rifiuto per la lingua materna, l'esigenza di rinascere a nuova vita con un nuovo strumento linguistico, che hanno invece portato alla scelta definitiva dell'italiano autrici germanofone quali Helga Schneider, Helena Janeczek, Elisa Springer, per le quali rinnegare il tedesco equivale a recidere ogni legame con gli orrori del nazifascismo (cfr. Cartago, 2019).

Tuttavia, la lingua italiana erompe sulla pagina di Iris Origo con una frequenza e un'ampiezza di contesti tale da rendere impossibile parlare di estemporaneità.

Se è indubbia la volontà di accrescere il realismo descrittivo e l'espressività, che l'inserto italiano garantisce, nella scrittura di Iris Origo è al contempo palese una spontaneità quasi incontrollata nel passaggio dall'inglese all'italiano, che trasferisce sulla pagina il "biculturalismo" – se così si può dire – che contraddistingue la scrittrice, il suo essere simultaneamente inglese italiana. Prima di morire il padre, Bayard Cutting, in una lettera scrisse che la figlia venisse cresciuta come una donna cosmopolita, senza un legame di appartenenza esclusivo a una sola terra. Il trasferimento in Italia portò Iris Origo a rispettare la volontà paterna.

«I remember my teenage self being irritated by her relentless interrogations on this very subject. Did I feel more Italian or English?, ricorda Katia Lysy, nipote della Origo, nella postfazione di *A chill in the air* (Origo, 2017: 180)²⁶.

Non c'è dubbio che quella stessa domanda ossessivamente ripetuta alla nipote, Iris Origo l'avesse posta tante volte anche a se stessa.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Argenziano R. (2012), "The Merchant of Prato di Iris Origo. L'elemento italiano nell'originale del 1957", in *Studi italiani di linguistica teorica e applicata*, XLI, 2, pp. 337-354.
- Bonsanti M. (2006), "La liberazione di Firenze, delle città d'arte e della Toscana nell'opinione pubblica anglosassone", in Palla M. (a cura di), *Storia della Resistenza in Toscana*, Carocci, Roma, pp. 289-333.
- Brugnolo F. (2009), *La lingua di cui si vanta amore*, Carocci, Roma.
- Cartago G. (1990), *Ricordi di italiano*, Ghedina & Tassotti, Bassano del Grappa.
- Cartago G. (2017), "L'italiano dei viaggiatori stranieri", in Ead., *Lecture interlinguistiche*, Franco Cesati Editore, Firenze, pp. 81-113.
- Cartago G. (2019), "La deportazione della lingua. Scrittrici tedesche in italiano", in Bagna C., Ricci L. (a cura di), *Il mondo dell'italiano. L'italiano nel mondo*, Pacini, Pisa, pp. 137-143.
- Cro S. (2002), *Iris Origo. Dalle radici del neorealismo alla solitudine dell'utopia*, Le Balze, Montepulciano.
- DELI (1999), *Il Nuovo etimologico*, Zanichelli, Bologna.
- DIFIT (2013), *Dizionario di italianismi in francese, inglese e tedesco*, Accademia della Crusca, Firenze, edizione digitale 2013 (www.difit.it).
- Fanfani P. (1976), *Vocabolario dell'uso toscano*, Le Lettere, Firenze.

²⁶ «Ricordo che da ragazzina mi irritava il suo continuo interrogarmi su questo tema. Mi sentivo più italiana o più inglese? E quanto mi identificavo nella cultura argentina di mio padre e con le sue radici ucraine?» (Origo, 2019: 153-154).

- GDLI (1961-2002), *Grande dizionario della lingua italiana*, UTET, Torino, edizione digitale a cura dell'Accademia della Crusca (www.gdli.it).
- OED, *The Oxford English Dictionary* on line (revisione dicembre 2007)
- Moorehead C. (2003), *Iris Origo: Marchesa of Val d'Orcia*, John Murray, London.
- Origo I. (1947), *War in Val d'Orcia: a diary*, Jonathan Cape, London
- Origo I. (1984), *A need to testify: portraits of Lauro de Bosis, Ruth Draper, Gaetano Salvemini, Ignazio Silone and an essay on biography*, John Murray, London.
- Origo I. (1999), *War in Val D'Orcia. An italian war diary (1943-1944)*, Allison & Busby, London,
- Origo I. (2002), *Immagini e ombre*, Longanesi, Milano (ed. Originale, *Images and shadows: part of a life*, John Murray, London, 1970)
- Origo I. (2017), “*A chill in the air. An italian war diary (1939-1940)*”, The New York Review Books Classics, New York.
- Origo I. (2019), *Un brivido nell'aria*, Passigli, Firenze.
- Rosini S. (2003), *Iris Origo e la sua opera di assistenza all'infanzia*, Le Balze, Montepulciano.
- Tommaseo N., Bellini B. (1861-1879), *Dizionario della lingua italiana*, UTET, Torino, edizione digitale a cura dell'Accademia della Crusca (www.tommaseobellini.it).
- Tramater (1829-1840) = *Vocabolario universale della lingua italiana*, compilato a cura della società tipografica Tramater e C., 7 voll., Napoli.